



ROY DOLINER

# IL DISEGNO SEGRETO

I messaggi nascosti della Kabbalah  
nei capolavori dell'arte italiana



ROY DOLINER

## IL DISEGNO SEGRETO

I messaggi della Kabbalah  
nascosti nei capolavori dell'arte italiana

Proprietà letteraria riservata  
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06475-0

Consulenza storica di  
*Stefano Zuffi*

Illustrazioni di  
*Roberto La Forgia*

Traduzione di Stefano Galli

Prima edizione Rizzoli 2012  
Prima edizione BUR Saggi marzo 2013

Referenze iconografiche inserto a colori  
Alinari: pagina 7 (in basso).

Lessing: pagina 8 (in alto e al centro).

Scala: pagine 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 (in alto), 8 (in basso).

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **[www.bur.eu](http://www.bur.eu)**

# IL DISEGNO SEGRETO

*In memoria di Rav Gavriel Noach e Rivka Holtzberg, זי"ל,  
la cui luce risplenderà in eterno.*

*In onore di Gilad Shalit, liberato dopo essere stato  
per cinque anni ostaggio del buio.*

*E a te, caro lettore, per avermi scelto  
come compagno di viaggio.*

## Introduzione

### Dietro la bellezza

Nel 44, prima dell'anno zero del calendario gregoriano, Roma è teatro di uno dei più grandi funerali pagani della storia: il funerale di Giulio Cesare. Tutta la città è per strada non solo per piangere Cesare e per dargli sepoltura, ma per riservargli un onore senza precedenti: divinizzarlo. La cerimonia ha luogo ai Fori, dove si tengono discorsi e si prepara l'inumazione in quello che diventerà il tempio del Divo Giulio. Tutti accorrono al grandioso spettacolo: sacerdoti pagani, senatori, consoli, tribuni, soldati, patrizi, gente comune e anche molti stranieri. All'improvviso un gruppo interrompe le celebrazioni: invece di sfilare rispettosamente e allontanarsi gli ebrei si tolgono i sandali e si siedono per terra intorno alla tomba. Perché?

Un secolo più tardi, in un antico ritrovo estivo per celebrità a circa tre ore di distanza a sud di Roma, alle pendici di una bella montagna boscosa, qualcuno incide un quadrato magico dal misterioso aspetto orientale su un pilastro del Gran Ginnasio, ovvero nel «luogo degli esercizi ginnici», nella palestra. Ma perché mai in quel luogo di villeggiatura per le personalità più ricche, famose e fortunate dell'impero qualcuno sente il bisogno della protezione di un talismano?

Dopo qualche anno, nella stessa località, un giorno di agosto che gli àuguri avevano assicurato propizio, un altro influente personaggio pagano viene deificato e, visto che in estate i ricchi e i potenti sono concentrati in quella città più che a Roma, si decide di dedicargli lì un santuario. In seguito, la boscosa, quieta montagna comincia a comportarsi stranamente. Il suo nome è Vesuvio, e quello della località di villeggiatura altro non è che Pompei. Qualcuno, un attimo prima di fuggire o essere annientato, prende del carboncino

e traccia un ultimo, scioccante messaggio, non in latino ma in un idioma straniero.

Ancora: nel III secolo, secondo il calendario gregoriano, una ricca famiglia romana si fa fare una bella cripta nella necropoli, la città dei defunti vicino al Circo del folle imperatore Nerone. Abili artigiani sono incaricati di decorare la cripta, pareti e soffitto in particolare con immagini pagane. C'è solo un bizzarro dettaglio: la famiglia, si dà il caso, si era convertita a una nuova fede che si stava rapidamente diffondendo nell'impero: il cristianesimo.

Nel 410 della nuova era cristiana l'impensabile si verificava: i barbari, a lungo tenuti a bada, arrivano fino alla capitale e la conquistano, riducendola a un cumulo di rovine. Per giorni e giorni hanno luogo omicidi, violenze e furti, del tutto indisturbati. Il Templum Pacis, il più grandioso edificio sacro della capitale, è devastato. La Forma Urbis, la gigantesca mappa marmorea di Roma, è distrutta, perfetta metafora per quello che sta succedendo alla città vera e propria. Per tre secoli il cortile del tempio della pace e il suo santuario interno avevano custodito il bottino di una delle più difficili vittorie dell'impero: quella conseguita al termine della guerra giudaica. Rientrano, tra l'altro, in quel bottino, il velo del Tempio Santo di Gerusalemme, i paramenti del sommo sacerdote e il candelabro a sette bracci in oro puro, la leggendaria Menorah, tutti spariti durante il sacco di Roma. Dove sono finiti? Dove è finita la Menorah? È davvero scomparsa per sempre?

Nel 1165 un monaco sorveglia la collocazione delle ultime tessere del grande mosaico che copre tutto il pavimento della cattedrale di Otranto, una fiorente città di mare che è anche una delle principali porte verso l'Oriente. A lui e ai suoi assistenti sono occorsi anni per realizzare quell'incredibile, quasi psichedelico *pot-pourri* di immagini dalle Scritture ebraiche, il Nuovo Testamento e perfino la leggenda di Re Artù, che era stata messa per iscritto in Inghilterra solo un quarto di secolo prima. Dopo tanta fatica, lo straordinario mosaico giace in gran parte coperto da banchi, sedie e dalle calzature dei fedeli; cosa ha spinto il monaco a progettarlo e qual è il suo significato? Contiene un messaggio terreno o uno celestiale?

Nel secolo seguente anche l'Italia ospita una specie di Came-

lot sotto uno dei sovrani più misteriosi, inquietanti e, a suo modo, spirituali, che si siano mai visti: quel Federico II di Svevia che viene soprannominato *Stupor mundi*, «Stupore del mondo»; intorno al 1240, su suoi ordini, vengono realizzati due progetti incredibili che restano tuttora indecifrabili. Uno è un singolarissimo castello in mezzo alla campagna nel sud d'Italia. Non si trova in cima a un'altura, non è circondato da mura o da un fossato, non è munito di ponte levatoio. L'altra creazione di Federico non è un semplice edificio ma una città intera, centinaia di chilometri più a nord. Benché assorbito dai suoi compiti di uomo d'armi e di potere, questo re misterioso ha il tempo e la forza di fondare una nuova città dove prima non c'era nulla se non pascoli e rari poderi. E la città ha una lunga, straordinaria storia finché, all'improvviso, viene distrutta quasi interamente nel 2009.

A Roma, nel 1508, un brillante, giovane scultore riceve il frustrante e poco prestigioso incarico di dipingere un soffitto. Nei seguenti quattro anni e mezzo di lavoro indefesso il giovane scultore riesce a fare ciò che gli è stato chiesto e a riempire la sua opera di messaggi proibiti. Così tanti, in effetti, che ci è voluto un libro intero – *I segreti della Sistina* – per rivelarli, esattamente cinque secoli dopo.

Un nuovo secolo, una nuova epoca: nasce il barocco, che significa «eccentrico, bizzarro». Nel 1624 due maestri del nuovo stile lavorano insieme a uno dei progetti più sacri di quel secolo – il grandioso baldacchino sopra il più importante altare del mondo cattolico: l'altare principale della basilica di San Pietro. Dopo nove difficili anni, il lavoro è terminato, e così anche l'amicizia fra i due artisti. Il loro intenso, reciproco rancore porta a una rivalità senza precedenti nella storia dell'architettura, e contribuisce al più grande boom architettonico della città dal tempo degli imperatori pagani. La loro rabbia li spinge a inserire innumerevoli allusioni, ora spirituali ora oscene, nella maggior parte delle loro opere, tra cui una chiesa piena di simboli kabbalistico-massonici, un corridoio verso il niente e una «pista di decollo» per aiutare le anime cristiane a spiccare il volo verso lo Spirito Santo.

A metà del Settecento, chiusa la fase barocca, un nobile geniale ed eccentrico con l'ossessione della morte comincia il rifacimento



della cappella di famiglia nella sua Napoli. Il santuario esoterico che ne risulta, unico nel suo genere, riempie ancora il visitatore di ammirazione e – al tempo stesso – di inquietudine, anche se ignora la vera natura del luogo.

L'elenco potrebbe proseguire chi sa per quanto tempo toccando ogni angolo d'Italia, dalle vallate alpine alle isole artificiali di Venezia, dalle innumerevoli meraviglie di Firenze e Roma alle magie di Napoli e della Sicilia. Perfino oggi, la tradizione segreta è viva e operante: nel 1998, un architetto ottiene la commissione del rifacimento di piazza Montecitorio, la piazza da cui si accede alla Camera dei deputati, e ne approfitta per nascondere sotto gli occhi di tutti – parafrasando Poe – una luce con cui esporre la casta dei politici italiani alla luce mistica ed etica della Kabbalah.

Cos'ha di speciale questo Paese da riuscire ad attrarre a sé e a covare così tanti misteri?

Naturalmente, tutti i Paesi hanno la loro fetta di stranezze: la Gran Bretagna i castelli con i fantasmi, la Transilvania i vampiri, il Nepal lo yeti, gli Stati Uniti le eccentriche residenze dei super-ricchi e così via. L'Italia è però unica nel suo genere, per l'incredibile quantità di enigmi che raccoglie e per le loro peculiari caratteristiche. Non si tratta solo dei prodotti di personalità straordinariamente dotate di mezzi ed egocentrismo, come Fontainebleau in Francia o la Hearst Mansion negli Stati Uniti; né di fenomeni paranormali o naturali benché eccezionali. I misteri dell'Italia sono molto più fuori dal comune, quasi tutti opera dell'uomo e pieni di significati stratificati.

Una delle ragioni per cui l'Italia è così ricca di segreti – molto più di altri Paesi – è che è stata a lungo oppressa da autocrati di ogni genere: imperatori mentalmente instabili, selvaggi capi barbari, saraceni, normanni, borboni, perfino papi decisi a governare col pugno di ferro. Così, simboli e allegorie sono diventati mezzi con cui organizzarsi, resistere, esprimere idee ostracizzate e – in poche parole – sopravvivere come uomini liberi, conservando le proprie idee e una personale capacità critica.

Non pensate però di trovare in questo libro un catalogo e una spiegazione di tutti gli enigmi d'Italia. Per questo non ci vorreb-

be un libro ma un'enciclopedia; e poi, a cosa servirebbe un simile elenco?

Il che ci porta anche a domandarci: di che utilità possono essere, oggi, simili segreti? Dal momento che viviamo in società libere, cosa possiamo ricavarne?

Per alcuni, la molla può essere il desiderio di sentirsi più acuti o un tantino superiori, o di fare un po' di sfoggio di conoscenza. Ebbene il mio libro potrebbe aiutare queste persone a essere più brillanti nelle conversazioni, più apprezzate in società, e magari a scoprire l'anima gemella dopo uno scambio di battute a base di «Ma lo sapevi che...?».

Per gli insegnanti di storia dell'arte e dell'architettura, questi segreti sono un'ancora di salvezza, perché possono aiutarli a catturare l'attenzione di quei tantissimi studenti che altrimenti non li starebbero a sentire. Ne ho avuto la dimostrazione molte volte, durante conferenze o davanti a visitatori che si dichiaravano preventivamente «non interessati all'arte». Uno o due enigmi stuzzicanti, e la platea restava con gli occhi e la bocca spalancati.

Per altri, è indispensabile mantenere vivo il gusto della scoperta alla Indiana Jones, la passione di imbattersi in qualcosa che non sapevano né potevano immaginare. Per usare la terminologia dell'analisi transazionale, sviluppata negli anni Sessanta dal dottor Eric Berne, si tratta di alimentare il «piccolo professore» che è in noi. In parole povere, si tratta di scoprire cose che ci fanno esclamare: «Forte! Fighissimo!». Più segreti si portano alla luce, più ci si convince che l'universo è stratificato e che (come dice Amleto) ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne immagina la nostra filosofia. Una volta imparato ad accettare idee «stranissime» eppure vere, il mondo comincia ad apparirci sempre più fantastico, forte e «fighissimo».

Perché, se andiamo a caccia di segreti, è anche per stimolare la nostra mente, ampliare la nostra visuale e capire meglio ciò che ci circonda. Diceva Michelangelo che è con la mente che si dipinge, non con la mano. Perciò è con la mente, non con gli occhi, che bisogna percepire la pittura e l'arte in generale. Troppi turisti spendono una barca di soldi per raggiungere posti lontani, sostare davanti e poi